

Calvaire, la versione di Zero

Istantanee di Hyperlocal, testi e immagini sui muri di Milano

Alla fine è arrivato (anche) a Calvaire. Ben scritto e irriverente, grafica *pop* e taglio giovanilistico, Zero è uno dei *magazine* più noti in città; distribuito dal 1996 nel suo inconfondibile formato tascabile, ha aperto a tendenze editoriali ancora largamente sconosciute, con attenzione al mondo del costume e degli eventi. Hyperlocal è una costola del progetto, presentata come “il primo giornale affisso sulle pareti dei quartieri, il vicinato esposto per il quartiere e il quartiere esposto per la città”, un ibrido azzeccato tra *street* e *public art*. Proprio a Calvaire, lì, a pochi metri dall'ex Macao, sui muri che delimitano il quadrante tra viale Molise e via Lombroso, per tutto il mese di novembre sono spuntati i poster di Zero, ben riconoscibili tra locandine e cartelloni pubblicitari. La mostra - se così la si può definire - capitalizza il lavoro che già da tempo la rivista dedica alla zona, con approfondimenti, interviste e guide per il tempo libero.

Una nuova narrazione della zona

L'idea è che anche nel caso di Calvaire occorra un cambio di passo nella narrazione (“storytelling!”, direbbero

quelli bravi), dimenticando le solite descrizioni di una landa povera, desolata e abbandonata a se stessa, con quella fastidiosa retorica degli “invisibili” o del “sottobosco antropologico” a cui si è troppo spesso fatto ricorso. Come tanti altri quartieri, Calvaire contiene moltitudini, coincidenze, e le sue belle contraddizioni: non è un universo circoscritto (l'immagine di Calvaire come *enclave* è forse eccessiva), ma una porzione di territorio in costante connessione con il centro - il Duomo è a 3 km - e le tante realtà circostanti. Che sia uno dei più grandi insediamenti di edilizia popolare e convenzionata di Milano, con tutte le innegabili difficoltà del caso, non è poi così importante: quando l'etichetta diventa pigra, automatica o, ancora peggio, riduzionista, è bene provare a guardare oltre. I confini sono incerti, e va bene così: dando una scorsa agli scatti e ai testi di Hyperlocal, si scopre che per molti “Calva” comprende l'area dei Mercati, p.le Cuoco, corso XXII Marzo e le strade interne al radiale, fino a Mecenate e agli insediamenti più lontani dalla circonvallazione. Hyperlocal, si potrebbe allora dire, è anzitutto un mosaico delle tante storie della zona, nella sua ac-



cezione più ampia. Emerge non solo che il quartiere è più vivo che mai, ma che sempre più numerose sono le strade che portano qui, in un affresco totale di vita vera e arte varia. Si parte con alcune delle infinite storie nascoste che animano il vicinato, con lo slancio dei suoi abitanti che rivela il volto più accogliente (e meno provinciale) della città, la voglia di stare insieme nel disordine del quotidiano. C'è la pandemia, che ha strappato la-

crime, amici e conoscenti, ma c'è anche lo spirito pragmatico della resistenza e della ripartenza. Ci sono le esistenze di tutti i giorni, il cosmopolitismo e le identità di una generazione che cambia, e che mette tanto cuore in quello che fa (o prova a fare). Ci sono equilibri non sempre raggiunti tra anime diverse, nuove convivenze e continue contaminazioni. C'è nostalgia del passato (ma davvero si stava tutti meglio? davvero eravamo fe-

lici e non lo sapevamo?) e profumo di futuro. Ma, più di tutto, in Hyperlocal c'è tanta auto-ironia, quel gusto di non prendersi troppo sul serio che rimane forse uno dei segni più distintivi di questa zona. Visibili a tutti, per una fruizione distratta o più accorta, queste pagine di giornale, tanto improvvisate quanto curate nei minimi dettagli, contengono in fondo un piccolo appello: Milano ha bisogno di una nuova stagione, di un maggior

equilibrio tra crescita, equità, giustizia sociale, ambiente e salute, redistribuiti in ogni suo luogo.

Affreschi di vita quotidiana e volti noti

A suggerircelo, sotto i baffi, sono coloro che Hyperlocal ha eletto ad ambasciatori della zona, per il particolare legame emotivo che li lega a questi luoghi: c'è la culla della *trap*, del *reggae*, dell'*hip hop* (da Comagatte ad Attila, passando per Rkomi, che i *rumors* indicano sul palco del prossimo Sanremo), ci sono i “lodgers” della *social street*, il gruppo amatori bocce Maspero, i vari comitati di quartiere, le associazioni sportive. Ci sono Alessandro e Piero e la loro nozione di coppia, Davide Piantala, “l'uomo che ascolta le piante”, Damir Ivic, storica firma di musica, la Marselleria, il pane di Davide Longoni, Anonima Luci, i giornali di Giancarlo e tanti altri. Vengono in mente le parole di Sandro Penna: “Felice chi è diverso / essendo egli diverso. / Ma guai a chi è diverso / essendo egli comune”. Che Calvaire, allora, possa brillare sempre più, senza rinnegare la sua unicità.

Emiliano Rossi

I Baldanzosi: la danza come espressione di libertà dal disagio psichico

Emanuela (operatrice sociale), Federico e Valentina (psicologi) sono creativi, innovativi e dinamici. Trasmettono empatia, emozione e divertimento. Emanuela e Valentina lavorano nel più ampio progetto di “Proviamociassieme” e, da circa 5 anni, quasi per caso, insieme a Federico, hanno dato vita a una compagnia di danza chiamata “I Baldanzosi” che si occupa, attraverso il ballo, le co-

mento, assistenza e ascolto ha portato il Centro a instaurare nuove forme di collaborazione, in quartiere ad esempio con il Centro Psico Sociale (CPS) di viale Puglie, che ha portato circa 100 persone a frequentare questo luogo, situato in alcuni spazi Aler (non sufficienti ahinoi) in viale Molise 17. Non è un centro diurno ma è un luogo in cui le persone possono venire, giocare a carte,

volgimento degli utenti, nel 2016... «abbiamo scritto un film che si chiama “Io e L'IA.” - ci racconta Emanuela - grazie al coinvolgimento di Federico (che oltre a essere un psicologo è un ballerino non professionista) abbiamo fatto l'ultima scena del film inserendo una coreografia di danza. E qui è nato il gruppo de “I Baldanzosi”.

«Inizialmente pensavo di chiudere solo quel film - ricorda Federico - ma il progetto è piaciuto molto sia agli utenti sia a noi operatori e così abbiamo iniziato a fare prove tutti i lunedì. Sono proseguite anche altre attività esterne, fra cui due *flashmob*».

Il Covid-19 però ha spezzato il progetto del musical a cui stavano lavorando; ma senza frenare impegno e attivismo, «abbiamo trovato comunque il modo di reinventarci - ci dice Valentina -». Nell'ottica di fornire comunque un sostegno al nostro gruppo, abbiamo continuato attraverso Skype e abbiamo fatto il “video del lockdown”, montando tutte le scene di danza che avevamo ripreso singolarmente, ciascuno nel proprio appartamento.

“I Baldanzosi” sono molto *social*: hanno un profilo Instagram (@ibaldanzosi) e i loro video sono su Youtube (da vedere!). Usciamo dall'incontro emozionati e grati a Emanuela, Federico e Valentina per il loro lavoro, il loro coinvolgimento, la loro passione. Viva “I Baldanzosi”!

Leone Cei
Alberto Gandossi

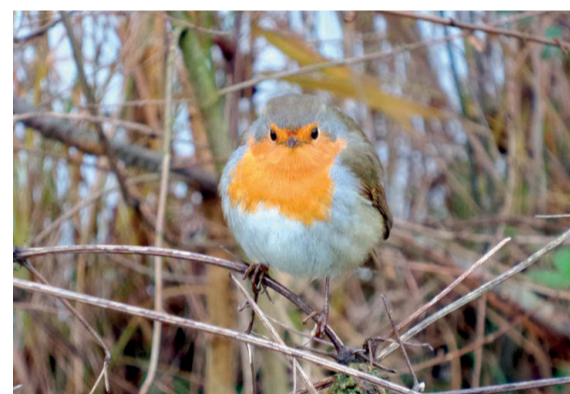


Il pettirosso erithacus rubecula

Questo piccolo paffuto uccelletto di soli 14 centimetri di lunghezza, dotato di sottili zampe rosicce, è inconfondibile! Nell'adulto le parti superiori sono bruno-oliva, il ventre è bianco, mentre fronte, gola e petto sono arancioni. Maschi e femmine hanno lo stesso piumaggio invece i giovani, nei primi mesi di vita, sono macchiettati di marrone scuro, ma noi in città di solito non li vediamo con questo abito perché quando arrivano hanno già effettuato la muta.

La loro comparsa in città coincide con l'inverno e nell'arco di questa stagione visitano i nostri balconi, i nostri giardini e i parchi urbani alla ricerca di cibo, anche se il loro habitat naturale è rappresentato da boschi di latifoglie e di conifere. In Italia, il pettirosso vive dal livello del mare fino al limite degli alberi ed è presente in tutta la penisola e nelle isole maggiori; è invece meno frequente nell'Italia centro-meridionale. In Europa il suo stato di conservazione è buono ed è tra le specie con una grande versatilità ecologica e tra le meno penalizzate dai cambiamenti ambientali.

Un piccolo guerriero, di indole irascibile e solitaria, difende il territorio anche nel periodo non riproduttivo, scacciando i suoi simili e gli individui di altre specie con atteggiamenti aggressivi e un canto che risuona anche dopo il crepuscolo e a volte anche di notte in città, a causa dell'illuminazione artificiale che ne altera il bioritmo. Alla fine dell'inverno, abbandonano l'indole solitaria e dopo elaborati rituali di corteggiamento, si formano coppie fisse che difendono insieme il loro comune territorio dove, in piccoli anfratti naturali ben riparati, costruiscono un nido a coppa imbottito di foglie e muschio. Qui, tra la fine di aprile e i primi di maggio, la femmina depone dalle cinque alle sette uova che covrà per due settimane. Usciti dal guscio, i pulcini vengono allevati da entrambi i partner per una quindicina di giorni e alimentati per un



Marina Nova

certo tempo anche quando escono dal nido. Successivamente, quando le condizioni ambientali lo consentiranno, la coppia effettuerà una seconda nidata e sarà il maschio dedito al nutrimento dei nuovi arrivati. L'alimentazione del pettirosso è molto varia: dai piccoli invertebrati come molluschi, lombrichi, insetti e larve, ai frutti del bosco come bacche, more, lampone di cui è particolarmente ghiotto. Secondo un'antica leggenda, si narra che una goccia del sangue di Cristo cadde sul petto di un pettirosso mentre era intento a strappare le spine dalla sua corona: da quel giorno questa rimase la sua inconfondibile caratteristica.

Ora che conosciamo un po' meglio questi intrepidi passeriformi, possiamo dare loro una mano in questa stagione: una piccola mangiatoia posizionata sul davanzale del balcone o in giardino con briciole di dolci, croste di formaggio, palline di grasso, frutta secca e fresca e miscele di semi, diventerà una preziosa risorsa alimentare per i pettirossi ma anche per altri uccelli che frequentano la città come merli, cince e fringillidi. Per gli insettivori come il pettirosso, le larve delle esche da pesca sono una *delicatessen*: provare per credere!

Per studiare e censire la presenza dei pettirossi in città, abbiamo bisogno del vostro aiuto! Se ne vedete o notate i loro nidi, cercate di scattare una foto, inviandola attraverso il sito www.guarda.mi.it o via mail a marinova@rocketmail.com con data e indirizzo dell'avvistamento. Le vostre osservazioni entreranno a far parte del database di GuardaMI.

Ringraziamo per i disegni del pettirosso Silvia Di Martino, naturalista, illustratrice nonché componente dello staff di GuardaMI.

Marina Nova



reografie e i cortometraggi, di proporre un modello di riabilitazione che va oltre l'aspetto sanitario.

Facciamo un passo alla volta
Nato nel 2000 come “Progetto Molise Calvaire per la salute mentale” (su iniziativa della Fondazione Casa della Carità, con il sostegno del Comune di Milano, in convenzione con ASST Fatebenefratelli-Sacco), dal 2010 il progetto diventa sovrazonale e prende il nome “Proviamociassieme”, un luogo di incontro dove l'obiettivo è quello di assistere persone con disagi psichici partendo dalla convinzione che il disagio si amplifica ogniqualvolta alla periferia urbana si affianchi una periferia sociale. Creare momenti di coinvolgi-

fare due chiacchiere, essere accolte in uno spazio destrutturato ed essere aiutate. Si condividono paure, angosce e le persone che vi lavorano si occupano anche degli aspetti più pratici della vita quotidiana come, ad esempio, fornire beni e servizi di prima necessità. Una peculiarità di questo gruppo è quella di poter disporre di fondi destinati al miglioramento delle condizioni abitative delle persone con disagio psichico, grazie ai quali vengono svolte attività di cura e manutenzione degli alloggi.

E arriviamo a “I Baldanzosi”
Dopo aver realizzato numerosi video, rivelatisi utili strumenti di riabilitazione, migliorandoli sempre più grazie alle competenze degli operatori e al coin-